

Quattro passi fra le nuvole

QUESTO E' L'ACCORDO PER I BENI

Il Belgando non state firmate... 18 agosto... della nostra... di quelle Jugoslava... le norme regolanti la materia dei trasferimenti dei beni mobili appartenenti agli optanti.

Successivamente, e cioè in data 20 agosto, a. c. venne firmata una convenzione italo-jugoslava relativa al trasferimento dei beni mobili appartenenti agli optanti.

1 - effetti personali, per esempio: biancheria, vestiti, pellicce, corredi, ecc.;

2 - documenti personali e di famiglia;

3 - mobili di case private (compresa l'argenteria, tappezzerie, ecc.);

4 - gioielli e oggetti d'oro di uso personale, oggetti d'oro di uso familiare alle condizioni di cui all'art. 3, secondo comma.

5 - oggetti d'uso personale e domestico (per es.: apparecchi fotografici, binocoli, grammofoni, macchine da cucire, macchine da scrivere, apparecchi elettrodomestici, stufe, fornelli a gas, a carbone, a petrolio, a legna, elettrici, ecc.);

6 - collezioni diverse (p. es.: collezioni numismatiche, filateliche, naturali, ecc.);

7 - oggetti e collezioni artistiche, oggetti archeologici;

8 - mobili d'ufficio privati e professionali;

9 - apparecchi radio e radio grammofooni, pianoforti;

10 - fisarmoniche ed altri strumenti musicali;

11 - fuochi da caccia;

12 - biciclette e tricicli;

13 - biblioteca ed archivi privati;

14 - motocicli con o senza carrozzina, automobili, vetture a trazione e animale;

15 - animali domestici di bassa corte;

16 - derrate alimentari non superiori alle normali provviste domestiche;

17 - Oggetti, strumenti, utensili riferenti all'attività d'artigiano, alla professione o al mestiere esercitati attualmente dall'optante, e azionate a braccia, a pedale o a motore (per es.: strumenti chirurgici, radiotelevisori, atteli, strumenti chirurgici, strumenti musicali, apparecchi di misurazione, bilance, casse registratrici, macchine da caffè espresso, macchine da cucitura, trapani a mano, pialle, seghe, telai da tessitura e telai per maglieria, rotoli ed altri utensili in genere, ivi compresi botoli della capacità non superiore ad un ettolitro, utensili agricoli a braccia ad eccezione di piglia viti o da olio);

18 - autocarri, autotiratori, autotreni;

19 - barche a remi, a vela o a motore, battelli da pesca a motore o a vela relativi all'attività professionale delle persone di cui all'art. 1, barche e battelli da diporto;

20 - carri a trazione animale, carretti a braccia;

21 - titoli di rendita, azioni ed obbligazioni emessi dallo Stato, dalle Province o dai Comuni, o da Società private del paese in cui le persone contemplate all'art. 1 si trasferiscono, compresi i libretti di deposito a risparmio, i buoni postali, ecc.

22 - Gli oggetti di cui ai numeri 9, 11, 14, 15, 19, dell'art. 2 non potranno essere trasferiti se non nel caso che siano stati in possesso delle persone di cui all'art. 1 alla data dell'entrata in vigore del Trattato di Pace (15 settembre 1947). Tuttavia, questa limitazione non s'applicherà agli oggetti acquistati dopo questa data per rimpiazzare altri della stessa natura, che erano già in possesso delle persone di cui all'art. 1. Si potrà rifiutare il permesso di trasferimento degli oggetti indicati negli altri numeri dell'art. 2, qualora, essendo stati acquistati dopo il 15 settembre 1947, essi sorpassino evidentemente ed in misura considerevole il tenore di vita delle persone di cui all'art. 1.

Gli oggetti d'uso familiare non potranno essere trasferiti che in base ad un permesso speciale degli organi competenti. Il permesso sarà rilasciato qualora le persone di cui all'art. 1 proveranno che gli oggetti appartengono alla loro famiglia e non sono stati acquistati con fini di speculazione.

Gli oggetti, che cadono sotto le disposizioni delle leggi di due Paesi concernenti la protezione di monumenti culturali ed artistici e delle rarità naturali, non potranno essere trasferiti se non in conformità alle dette disposizioni.

Art. 4 - Il permesso di trasferimento potrà essere rifiutato per il bestiame grosso e per i cavalli. Il permesso potrà essere parimenti rifiutato per il trasferimento di più di 5 pecore o capre, oppure di più di un asino o un mulo, un maiale.

Art. 5 - I permessi di trasferimento, saranno rilasciati dall'Autorità competenti sulla base degli elenchi che le persone di cui all'art. 1 sottoporranno alle stesse per il tramite delle autorità locali che dovranno comprendere tutti i beni mobili che essi desiderano trasferire. Le Autorità locali rinvieranno ricevute e gli autorizzeranno a visitarsi nel più breve periodo.

Prima di permettere il trasferimento, le Autorità potranno esigere dalle persone di cui all'art. 1 la prova che esse abbiano pagato le imposte e i debiti verso lo Stato, cui potrebbero essere soggette nei territori ceduti, personalmente o per le persone loro a carico che abitano con loro, e inoltre che nessun procedimento penale o civile sia in corso a carico delle stesse. Qualora vi sia qualcuno di tali impedimenti o esista una qualsiasi ingiunzione nei riguardi delle medesime, l'Autorità competente deciderà se sia il caso di rifiutare il permesso, fino all'eliminazione dell'impedimento in questione oppure di darlo verso garanzia.

Se l'Autorità competente avrà il dubbio che i beni siano stati illegalmente acquistati, adotta le misure necessarie affinché la vertenza sia immediatamente esaminate e risolta. Del pari sarà immediatamente esaminate e risolta la vertenza se sorga il dubbio di essere in presenza di uno dei casi di cui al primo comma dell'art. 3.

Art. 7 - Le misure amministrative (detenzione, sequestro), che fossero state adottate dalle Autorità Jugoslave rispetto ai beni da trasferire, saranno revocate se, con riguardo alle disposizioni del presente accordo, esse hanno perduto la loro ragione d'essere.

Art. 8 - Per facilitare l'esecuzione di questo Accordo il Governo Italiano nominerà un delegato presso il suo Consolato.

Art. 9 - I fondi provenienti dalla vendita eventuale dei beni mobili, e dei pari tutte le altre somme liquide in possesso delle persone di cui all'art. 1 saranno versate da queste ultime in Jugoslavia, in Conto speciale di dinari, senza interessi, che la Banca Nazionale della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava aprirà in favore dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Leggere in III pag. il secondo accordo sui fondi degli optanti.

Art. 10 - I permessi di trasferimento, saranno rilasciati dall'Autorità competenti sulla base degli elenchi che le persone di cui all'art. 1 sottoporranno alle stesse per il tramite delle autorità locali che dovranno comprendere tutti i beni mobili che essi desiderano trasferire. Le Autorità locali rinvieranno ricevute e gli autorizzeranno a visitarsi nel più breve periodo.

Prima di permettere il trasferimento, le Autorità potranno esigere dalle persone di cui all'art. 1 la prova che esse abbiano pagato le imposte e i debiti verso lo Stato, cui potrebbero essere soggette nei territori ceduti, personalmente o per le persone loro a carico che abitano con loro, e inoltre che nessun procedimento penale o civile sia in corso a carico delle stesse. Qualora vi sia qualcuno di tali impedimenti o esista una qualsiasi ingiunzione nei riguardi delle medesime, l'Autorità competente deciderà se sia il caso di rifiutare il permesso, fino all'eliminazione dell'impedimento in questione oppure di darlo verso garanzia.

Se l'Autorità competente avrà il dubbio che i beni siano stati illegalmente acquistati, adotta le misure necessarie affinché la vertenza sia immediatamente esaminate e risolta. Del pari sarà immediatamente esaminate e risolta la vertenza se sorga il dubbio di essere in presenza di uno dei casi di cui al primo comma dell'art. 3.

Art. 7 - Le misure amministrative (detenzione, sequestro), che fossero state adottate dalle Autorità Jugoslave rispetto ai beni da trasferire, saranno revocate se, con riguardo alle disposizioni del presente accordo, esse hanno perduto la loro ragione d'essere.

Art. 8 - Per facilitare l'esecuzione di questo Accordo il Governo Italiano nominerà un delegato presso il suo Consolato.

Art. 9 - I fondi provenienti dalla vendita eventuale dei beni mobili, e dei pari tutte le altre somme liquide in possesso delle persone di cui all'art. 1 saranno versate da queste ultime in Jugoslavia, in Conto speciale di dinari, senza interessi, che la Banca Nazionale della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava aprirà in favore dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Leggere in III pag. il secondo accordo sui fondi degli optanti.

Art. 10 - I permessi di trasferimento, saranno rilasciati dall'Autorità competenti sulla base degli elenchi che le persone di cui all'art. 1 sottoporranno alle stesse per il tramite delle autorità locali che dovranno comprendere tutti i beni mobili che essi desiderano trasferire. Le Autorità locali rinvieranno ricevute e gli autorizzeranno a visitarsi nel più breve periodo.

Prima di permettere il trasferimento, le Autorità potranno esigere dalle persone di cui all'art. 1 la prova che esse abbiano pagato le imposte e i debiti verso lo Stato, cui potrebbero essere soggette nei territori ceduti, personalmente o per le persone loro a carico che abitano con loro, e inoltre che nessun procedimento penale o civile sia in corso a carico delle stesse. Qualora vi sia qualcuno di tali impedimenti o esista una qualsiasi ingiunzione nei riguardi delle medesime, l'Autorità competente deciderà se sia il caso di rifiutare il permesso, fino all'eliminazione dell'impedimento in questione oppure di darlo verso garanzia.

Se l'Autorità competente avrà il dubbio che i beni siano stati illegalmente acquistati, adotta le misure necessarie affinché la vertenza sia immediatamente esaminate e risolta. Del pari sarà immediatamente esaminate e risolta la vertenza se sorga il dubbio di essere in presenza di uno dei casi di cui al primo comma dell'art. 3.

Art. 7 - Le misure amministrative (detenzione, sequestro), che fossero state adottate dalle Autorità Jugoslave rispetto ai beni da trasferire, saranno revocate se, con riguardo alle disposizioni del presente accordo, esse hanno perduto la loro ragione d'essere.

Art. 8 - Per facilitare l'esecuzione di questo Accordo il Governo Italiano nominerà un delegato presso il suo Consolato.

Art. 9 - I fondi provenienti dalla vendita eventuale dei beni mobili, e dei pari tutte le altre somme liquide in possesso delle persone di cui all'art. 1 saranno versate da queste ultime in Jugoslavia, in Conto speciale di dinari, senza interessi, che la Banca Nazionale della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava aprirà in favore dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Leggere in III pag. il secondo accordo sui fondi degli optanti.

Art. 10 - I permessi di trasferimento, saranno rilasciati dall'Autorità competenti sulla base degli elenchi che le persone di cui all'art. 1 sottoporranno alle stesse per il tramite delle autorità locali che dovranno comprendere tutti i beni mobili che essi desiderano trasferire. Le Autorità locali rinvieranno ricevute e gli autorizzeranno a visitarsi nel più breve periodo.

Prima di permettere il trasferimento, le Autorità potranno esigere dalle persone di cui all'art. 1 la prova che esse abbiano pagato le imposte e i debiti verso lo Stato, cui potrebbero essere soggette nei territori ceduti, personalmente o per le persone loro a carico che abitano con loro, e inoltre che nessun procedimento penale o civile sia in corso a carico delle stesse. Qualora vi sia qualcuno di tali impedimenti o esista una qualsiasi ingiunzione nei riguardi delle medesime, l'Autorità competente deciderà se sia il caso di rifiutare il permesso, fino all'eliminazione dell'impedimento in questione oppure di darlo verso garanzia.

Se l'Autorità competente avrà il dubbio che i beni siano stati illegalmente acquistati, adotta le misure necessarie affinché la vertenza sia immediatamente esaminate e risolta. Del pari sarà immediatamente esaminate e risolta la vertenza se sorga il dubbio di essere in presenza di uno dei casi di cui al primo comma dell'art. 3.

Art. 7 - Le misure amministrative (detenzione, sequestro), che fossero state adottate dalle Autorità Jugoslave rispetto ai beni da trasferire, saranno revocate se, con riguardo alle disposizioni del presente accordo, esse hanno perduto la loro ragione d'essere.

Art. 8 - Per facilitare l'esecuzione di questo Accordo il Governo Italiano nominerà un delegato presso il suo Consolato.

Art. 9 - I fondi provenienti dalla vendita eventuale dei beni mobili, e dei pari tutte le altre somme liquide in possesso delle persone di cui all'art. 1 saranno versate da queste ultime in Jugoslavia, in Conto speciale di dinari, senza interessi, che la Banca Nazionale della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava aprirà in favore dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Leggere in III pag. il secondo accordo sui fondi degli optanti.

Art. 10 - I permessi di trasferimento, saranno rilasciati dall'Autorità competenti sulla base degli elenchi che le persone di cui all'art. 1 sottoporranno alle stesse per il tramite delle autorità locali che dovranno comprendere tutti i beni mobili che essi desiderano trasferire. Le Autorità locali rinvieranno ricevute e gli autorizzeranno a visitarsi nel più breve periodo.

Prima di permettere il trasferimento, le Autorità potranno esigere dalle persone di cui all'art. 1 la prova che esse abbiano pagato le imposte e i debiti verso lo Stato, cui potrebbero essere soggette nei territori ceduti, personalmente o per le persone loro a carico che abitano con loro, e inoltre che nessun procedimento penale o civile sia in corso a carico delle stesse. Qualora vi sia qualcuno di tali impedimenti o esista una qualsiasi ingiunzione nei riguardi delle medesime, l'Autorità competente deciderà se sia il caso di rifiutare il permesso, fino all'eliminazione dell'impedimento in questione oppure di darlo verso garanzia.

Se l'Autorità competente avrà il dubbio che i beni siano stati illegalmente acquistati, adotta le misure necessarie affinché la vertenza sia immediatamente esaminate e risolta. Del pari sarà immediatamente esaminate e risolta la vertenza se sorga il dubbio di essere in presenza di uno dei casi di cui al primo comma dell'art. 3.

Art. 7 - Le misure amministrative (detenzione, sequestro), che fossero state adottate dalle Autorità Jugoslave rispetto ai beni da trasferire, saranno revocate se, con riguardo alle disposizioni del presente accordo, esse hanno perduto la loro ragione d'essere.

Art. 8 - Per facilitare l'esecuzione di questo Accordo il Governo Italiano nominerà un delegato presso il suo Consolato.

Art. 9 - I fondi provenienti dalla vendita eventuale dei beni mobili, e dei pari tutte le altre somme liquide in possesso delle persone di cui all'art. 1 saranno versate da queste ultime in Jugoslavia, in Conto speciale di dinari, senza interessi, che la Banca Nazionale della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava aprirà in favore dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Leggere in III pag. il secondo accordo sui fondi degli optanti.

Art. 10 - I permessi di trasferimento, saranno rilasciati dall'Autorità competenti sulla base degli elenchi che le persone di cui all'art. 1 sottoporranno alle stesse per il tramite delle autorità locali che dovranno comprendere tutti i beni mobili che essi desiderano trasferire. Le Autorità locali rinvieranno ricevute e gli autorizzeranno a visitarsi nel più breve periodo.

Prima di permettere il trasferimento, le Autorità potranno esigere dalle persone di cui all'art. 1 la prova che esse abbiano pagato le imposte e i debiti verso lo Stato, cui potrebbero essere soggette nei territori ceduti, personalmente o per le persone loro a carico che abitano con loro, e inoltre che nessun procedimento penale o civile sia in corso a carico delle stesse. Qualora vi sia qualcuno di tali impedimenti o esista una qualsiasi ingiunzione nei riguardi delle medesime, l'Autorità competente deciderà se sia il caso di rifiutare il permesso, fino all'eliminazione dell'impedimento in questione oppure di darlo verso garanzia.



17 anni ha fatto le dizze. Aver figli di questo genere è davvero preoccupante; non ha rotto verità, né tirato agli uccellini con le fionde. Ha solo costruito un aereo a razzo privo di ali, ed è salito, e ha percorso in aria una cinquantina di chilometri finendo quindi in un lago, e venendo tratto in salvo (piccolamente all'insaputa del padre in un basco, e il ragazzino è stato aiutato da alcuni compagni di scuola. L'aereo era fornito di fune di direzione e di profondità e dotato anche di un apparecchio radio. Però come ragazzino, mica male; c'è da temere che fra giorni un tredicenne tiri fuori l'atomica. Beh, purché non sia russo... Tra il imbarazzo e il rischioso paracadutista però non sapremmo chi scegliere. Dinanzi alla prodezza del giovane, Walter Morgan confidava di 76 anni ha saputo tenere alto il prestigio dei vecchi. Egli si è infatti gettato col paracadute da un aereo che calava a seicento metri di quota, "per mostrare ai giovani che cosa è capace di fare un vecchio". E anche a lui non sapremmo come non dare il diploma della stranaganza. Per ben un anno il feroce vecchietto aveva progettato il lancio, ma i suoi tentativi erano finora falliti, in quanto i piloti degli aerei si erano rifiutati di prenderlo a bordo. Alla fine il sogno di Walter Morgan si è realizzato. Un pilota ha accettato di portarlo fino a seicento metri al di sopra della città di Fasston, e alla presenza di oltre duecento spettatori, arrivati dall'eccezionale spettacolo, egli si è gettato nel vuoto. Il paracadute non si è aperto subito, e la folla ha avuto momenti di intensa emozione. A trecento metri da terra si è visto tuttavia ondeggiare al vento il bianco ombrellone. L'atterraggio è stato perfetto, e ai giornalisti cor si ad interessarsi, il più vecchio paracadutista del mondo ha dichiarato: "Non ho tirato subito il congegno di apertura perché era così bello precipitare attraverso l'aria. Vedete un po' quello che è capace di fare un vecchio, valdri mozzosi!". Alcuni aviatori presenti hanno affermato, che il lancio è stato una perfezione assoluta. Il vecchio, che si ascoltava impavido, ha avuto un gesto pieno di sufficienza: "Ecco quello che si può fare, anche da vecchi, se si lasciano in disparte i fuochi" ha detto fieramente, e si è diretto verso il bar più vicino per bere qualcosa.

Per onorare la memoria della cara amica signorina Caterina Corubul da Maria Utei L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della moglie e mamma Rina Pergolis di marito e figli elargiscono L. 5000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara signora Licia Ches-Lenzo, ricorrendo il primo anniversario della sua scomparsa, dalla famiglia Bradamante L. 500 pro Arena e L. 500 in memoria dell'avv. Dalla Zona.

Per onorare la memoria della zia, Caterina Corubul, elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della zia, Caterina Corubul, elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della zia, Caterina Corubul, elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della zia, Caterina Corubul, elargiscono L. 500 pro Arena.

ELARGIZIONI

Corubul, elargiscono L. 500 pro bimbi esuli di Pola.

Offerte di lavoro

Sono richiesti da un cantiere navale di recente istituzione a Molfetta (Bari) due elettricisti, un tracciatore, 5 fra installatori e clampieri, 1 calceista. Sono richiesti pure operai esuli che possono essere utilizzati per formare maestranze specializzate.

Per chiarimenti e precisazioni rivolgersi per espresso al Comitato provinciale dell'IAV.G. e Z. di Bari, corso Trieste 2 (Santa Chiara).

Una seria famiglia residente ad Imola cerca una ragazza dai 14 ai 16 anni, da assumere per i servizi casalinghi verso la corrispondenza di merito, all'oggi, paga e qualche indumento. Indirizzare al giornale.

Medico dentista cerca odontotecnico giuliano disposto trasferirsi a Rimini; indirizzare al dott. Eugenio Lazzatotto, corso d'Augusto 76 Rimini.

Nozze

La mattina di sabato 9 corrente il profugo da Zara Ricci Giovanni e la Signorina Almi Assunta da Brescia si sono uniti in matrimonio, coronando il loro sogno d'amore.

Alla coppia felice vada con questo mezzo l'augurio più cordiale e sincero da parte di tutti gli amici Zaratini. Un particolare da Cepich Antonio, Cattalini Antonio, Racamato Leonardo, Terbojewich Rodolfo, Soffrono Balilla, Volpi Pietro, Pucchielli Giovanni e Luigi, Mezzacorona Casimiro e Dracchio Francesco.

"Sud"

Da qualche tempo la rivista "SUD" di Roma sta pubblicando con una certa frequenza corrispondenze e articoli sulla Venezia Giulia e specialmente sui territori ceduti. Particolarmente interessante una inchiesta sulle folle istriane, con un elenco degli infelici.

Siamo grati alla rivista Sud per l'interessamento dimostrato per la nostra storia e le nostre tragiche vicende e per il contributo ch'essa dà alla diffusione della conoscenza delle stesse purtroppo ignorate da gran parte degli italiani.

Esecutivo a Brescia

Il nuovo Esecutivo Provinciale del Comitato di Brescia, riunitosi per la prima volta mercoledì 6 ottobre ha proceduto alla nomina delle seguenti cariche: Cepich Antonio, Presidente; Sissan Giuseppe, Vice Presidente; Cattalini Antonio, Segretario; Soffrono Balilla, Tesoriere.

Massima aggregata alla Bnl con l'esclusione dei dirigenti Jugoslavi. Intanto il ministro Tchekov ha già annunciato che è stato sospeso la studio della lingua macedone nelle zone del-



INDIRIZZI

Pergolis Ettore, Corso Modigliani, 70 Torino, chiede l'indirizzo del sig. Belet, massa giuliano, gli abitante a Pola in via Giovia.

Leone Moretti da Gradisca (Gorizia), Borgo Tintor 23, ti cerca l'indirizzo della sorella Isabella Curri.

Alla signora Maria Basilio ved. Duda (Corso P. Reno 82, Ferrara) comunichiamo che lo indirizzo della Ditta Trasporti E.H. Puchar è Torino, Corso Principe Oddone 64.

La signora Fiorina Albina abitante a Ronchi dei Legionari, viale Umberto 4, ricerca l'indirizzo della signora Isabella Corubul ved. Giordano già impiegata al Genio Militare di Pola e quello della signora Bulessi Palmira già proprietaria del caffè sito in Piazza Foro a Pola.

Saluti e auguri

Il padre Germano Diana del convento di S. Antonio di Pola invia a tutti i polaci, amici e conoscenti i più cari auguri prima di partire per l'America contro le ove è inviato in una missione.

La signora Agnese Prazan, e sule da Pola, nel lasciare Montefalco diretta nell'America latina invia un caro saluto a tutti i suoi concittadini esuli.

Il signor Miciotti Vittorio invia i suoi più cordiali e sinceri saluti con un arrivederci a Pola ai suo ex Direttore sig. Matragni e all'ingegnere sig. Loventi nonché a tutti gli ex colleghi del Dazio di Pola: De Long, Dusezza, Dasseun, Devascovi, Zanni Dinelli, Barotto, Luzzi, Contu, Rovis, Scapellato, Bonpa, Barbieri, Melli, Melli, Golliesse e Blanes.

La famiglia Mayer Francesco, Via dei Romani 11 Privilegio Nicoletta amici polaci residenti a Rovereto (Trento), inviano saluti a tutti i conoscenti ed esuli polaci sparsi per l'Italia.

pro "Arena"

In Sede Secretoria 69, Scivillo Cini 500, Apostoli Arrigo (Lussiana) 129, Matarich Bruno (Pianonno) 229.

Errata corrige

L'annuncio di nascita del piccolo Paolo pubblicato nello scorso numero, deve leggersi effettuato dalla sorella Gianna Beni, (non Beni), Treviso.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - v. Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

DAVIDE CASTALDI e ALICE TOEPPER partecipano il loro matrimonio. Padova, 4 ottobre 1948.

Nel primo anniversario di matrimonio di EVELINA e FRANCO BADINOTTI i genitori Antonia e Giuseppe Potoni ed i fratelli Elio e Sergio formolano i migliori auguri di felicità. Vicenza, 15 ottobre 1948.

Caterina Pergolis nata Reichl Addolorati ne danno il triste annuncio il marito Giuseppe, i figli Lidia e Riccardo, il fratello Giuseppe con la moglie Eddy ed il figlio Mario, zio e cugini. Trieste, 10 ottobre 1948.

EMILIA BILICH ved. FOSCO Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio i figli dott. Ferruccio, Regina, avv. Gianni e Mario, con le nuote Antoinetta Radetich, dott. Hilde Ottenfeld, Anna Casati ed il genero comm. Ettore Ricci anche a nome del nipotino Gabriella, Giuliano e Franco e degli altri congiunti. Pescara, via Leopoldo Muzi 53.

FERFILA GIORGIO d'anni 80 Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Derla Ada con la nipote Nives, il figlio Raffaele con la moglie Livia e il piccolo Gianfranco (ass.), il figlio Attilio con la moglie Vittorina e i nipoti Teresa e Giorgio (ass.) e il figlio Emilio con la moglie Luisa (ass.). Brindisi, 7 ottobre 1948.

Solori reumatici? 1 o 2 COMPRESSE DI CIBALGINA

VOGNAC STOCK IL VERO COGNAC ALL'UOVO

UN LIBRO ASSAI "SOFFERTO" TRIESTE E ALTRO nei ricordi di Stuparich

Quando nella realtà della...

portabile lontano dal...

Ferruccio Ernesto Foelkel

CON LA BORA POETI A MODO NOSTRO

Dal compianto delle casette...

Tempo stipitata in aerei...

Fra questo spesso il volto...

Ma questo spesso il volto...

Ma questo spesso il volto...

Trasferimento fondi degli OPTANTI

Il. Accordo. Trasferimento...

Fra la Repubblica Italiana...

Art. 1 - La Banca Nazionale...

La Banca Nazionale Jugoslava...

Art. 2 - I Conti di cui all'articolo...

Tuttavia, anche prima di questa...

Gli optanti, al momento di...

ogni persona che avrà optato...

Le somme di cui al capoverso...

Art. 3 - Nel caso che nei conti...

Art. 4 - I due Governi si ac-

Art. 5 - Il presente Accordo...

È la cronaca che si confonde...

(continua)

PAOLO DE FRANCESCHI

DALLA PIETAS JULIA ALLA FINE DELL'IMPERO D'OCCIDENTE

AUGUSTO RICOSTRUI POLA A VENERAZIONE E RICORDO DI CESARE

E' dimostrato, ormai che Po-

Egli inviò così i suoi più fedeli...

zione, il Clivus Capitolinus...

La parte bassa della città...

Ed è difficile stabilire con...

La città era fortificata, ma la...

Sette colli come Roma

Dal 27 a. C. alla fine dell'im-

Prima di riprendere la corsa...

Nomi illustri del periodo aureo

La città era fortificata, ma la...

La città era fortificata, ma la...

La città di Pola, forse in...

La città, come già un tempo...

La stampa internazionale, nel...

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

Occidente e Oriente civiltà separate

GLI ARRIVATI stanno a guardare

Da più parti amici e con-

Da più parti amici e con-

Da più parti amici e con-

Da più parti amici e con-

Da più parti amici e con-

Da più parti amici e con-

Da più parti amici e con-

ADDIO SILENZIOSO DI UNA EDUCATRICE

Un congedo a 85 anni la sua...

gl. quelle del rione di S. Marti-

gl. quelle del rione di S. Marti-

gl. quelle del rione di S. Marti-

gl. quelle del rione di S. Marti-

gl. quelle del rione di S. Marti-

gl. quelle del rione di S. Marti-

gl. quelle del rione di S. Marti-

L'ARMATA DEL SILENZIO HA MESSO IN FUGA anche quelli dell' «Hocemo Jugoslaviju»

Disordine economico e amministrativo, miseria e oppressione hanno indotto i più accesi sostenitori di Tito ad optare per l'Italia

Quando alcuni mesi or sono sembravano a Pola i maestri d'infamia monarca, Ceroneo e Marchi, rinforzati da un vasto contingente siciliano, tutti e tre con l'incarico di trattare la gente dell'isola, in situazione di città, come nella compagnia, era quella della polizia di Pola; ballava, bruciava e minacciava scappi da ogni parte. Invano i tre fantaristi, assediati alla propaganda, conclamarono in pubblici comizi la gente, esortandola a desistere dall'optare per l'Italia ricorrendo a desolazioni fosche e rinfacciate della situazione del nostro paese. Specialmente l'emissario siciliano si mostrò recalcitrante nell'esaltare «la nostra madre patria Jugoslava» della quale i novelli cittadini federalisti dell'Istria avrebbero avuto un avvenire prospero e felice. Ma, nel l'occhio di ordinanza del Generale Deposta, prof. Ceroneo, ne l'ex partitista fascista Rancani, ne colui che batteva in dialetto siciliano a favore della Jugoslava, riuscivano a imporre che a Pola oltre 1000 persone si decidessero per il secondo esodo, dopo che già vent'anni di esilio avevano la scelta la città prima di vederla livida dall'Armata del silenzio. Che cosa era avvenuto per indurre quasi tutto il resto della popolazione italiana che era rimasta in città dopo il 15 settembre 1947, nell'illusione di vivere bene e libera, a chiedere di partire? A chiedere quella cittadinanza italiana verso la quale, nei drammatici anni dal 1945 al 1947, se non tutti moltissimi di questi nuovi optanti avevano manifestato con parole e atti spesso tristi e violenti? Quale tanto, profondo tormento aveva indotto tutti costoro a porsi notte e giorno in fila davanti agli uffici per fare alla svelta le pratiche di optazione, tremando al pensiero di non arrivarci in tempo, di non poter fuggire al più presto dalla loro città che li rendeva catturati?

Già fu, qualche settimana prima che si chiudesse l'ultimo termine, una tal angoscia fra gli ultimi 400 che ancora facevano la fila mentre solo dieci pratiche al giorno venivano evase, e fu, diciamo, una tal paura di rimanere esclusi, che alcuni ebbero il disperato coraggio d'invocare l'intervento delle nostre autorità consolari. E infatti da Lubiana arrivò a Pola, il nostro incaricato, ebbe dei contatti con quelle autorità e l'ufficio optanti fu rinforzato di altre sei macchine da scrivere. Fu così che, salvo ai casi di polso arbitrario nel respingere certe domande, quali per esempio a Vittoria Sartori ved. Malusi, Giovanni Brattoni, Fanny Bonmarco, capellina e altri, gli ultimi 400 trepidanti optanti poterono compiere le prescritte operazioni.

Quali dunque le ragioni di questo profondo rivolgimento nelle coscienze di migliaia di persone? Ancora nei primi mesi del 1947, sia la stampa jugoslava che quella comunista italiana, non sapendo come meglio spiegare lo storico, impressionante esodo dei 28 mila abitanti italiani di Pola, erano andate di conio che si trattava di fascisti, di capitalisti, tutta gente del «coscienza sporca» di l'aria del paradiso di Tito non avrebbe confetto, date le gravi colpe delle quali avrebbe dovuto risponderne al cospetto delle autorità popolari. E a questa base lorda storiella si era aggiunta l'altra, che attribuiva alla propaganda del governo italiano e del governo alleato la causa dell'esodo per screditare il giovane regime titino così prospero e democratico beatitudinario.

È questo fantasma, purtroppo, a venuto fatto presso pure su molti italiani che, avendo portato il loro cervello all'ultimo scorcio, le avevano lasciate svolazzare come stordi emmessi dopo la traversata del deserto. Ma ora che a Pola e in Istria erano rimasti solo gli jugoslavi, unicamente coloro che avevano gioito al pensiero della stessa e invocata «libertazione» titina; coloro che avevano investito contro gli italiani e amareggiato loro fin l'ultima ora prima del mortale distacco dall'Arena e dalle rive amate; ora che la voce dell'Italia era essita in quelle contrade e gli anglo-americani non erano più a largheggiare col pane bianco e con tanti generi alimentari; ora che la propaganda era solamente jugoslava, quale ragione poteva aver in detto i rimanenti 400 abitanti di Pola a chiedere di optare e di raggiungere l'Italia, meta questa considerata non solo una liberazione, ma un onore?

La ragione è semplice nella sua dolorosa, tragica realtà e ben conto spiegarla. Non solo per dar posto alla verità, dopo tanta ogni di bugie e di calunnie sparse sul conto degli e

Perfettamente la stampa comunista ritorna ad occuparsi dell'esclusione della Jugoslavia dal Cominform, ed il motivo viene offerto dalle recrudescenze dei fogli non più confratelli, dei paesi vicini che non tralasciano occasione per lanciare strali contro il partito comunista jugoslavo, ideologicamente sposato.

L'ultimo in ordine di tempo di questi aspri attacchi, è partito da Sofia dalle colonne del «Rabotnikesko Delo», organo del partito comunista bulgaro, che ha duramente denunciato la politica perseguita in Macedonia da Tito e dai suoi ministri.

L'articolo reca addirittura la firma del ministro bulgaro Tchakov, ed è perciò espressione per lo meno ufficiale della opinione in proposito di tutto il governo bulgaro.

Tchakov si rivolge soprattutto contro i dirigenti comunisti macedoni Koutilevskij e Vardar, accusati di essere «sciovinisti pieni di odio verso il popolo bulgaro» e quindi agenti degli imperialisti anglo-americani per conto dei quali operano al fine di dividere i popoli balcanici per renderli servi della loro politica. «Tito e gli altri traditori si assumono però una responsabilità cui non riusciranno a sfuggire».

Non esita quindi il ministro bulgaro autore dell'articolo a passare dalla denuncia alla aperta minaccia; ma l'abuso dei toni forti non deve spaventare; è una abitudine dei comunisti quella di scagliarsi con andate insistenti, senza risparmio di parole, contro il nemico o presunto tale per disposizioni ufficiali; salvo a pensare poi alla adozione sfrontata, senza timore di essere accusati di incoerenza.

Il fondo degli attacchi al governo jugoslavo deve ricercarsi nella soluzione del problema macedone alla quale i bulgari sono interessati; sin tanto che le direttive in politica estera partivano da Mosca, non c'era

NOSTRA INCHIESTA

anni, ma anche nella speranza di aprire gli occhi a quegli italiani che idiotizzati da Togliatti e compagni, avevano giurato su Tito e il suo regime quando, per servile obbedienza al Komintorm, li consideravano ai simboli della democrazia, ripudiando invece i loro fratelli giuliani di sangue e di lingua che vennero in Italia recavano in anticipo quel giudizio sulla Jugoslavia che oggi gli stessi comunisti, con sfacciatata disinvoltura, hanno accreditato e fatto proprio.

Delusioni a catena

Da' 15 settembre 1947, giorno in cui gli jugoslavi entrarono a Pola, completando sciaguratamente l'occupazione dell'Istria, a popolazione italiana e scava cominciò a passare rapidamente da una delusione all'altra, in tutti i campi. Il lavoro obbligatorio e le continue smentite con cartolina prececco furono i primi esperimenti della democrazia comunista titina

che chiedono agli illusi un vicinoso scioglimento. Ma subito fece seguito il disordine economico e amministrativo. Quando la gente vide che a capo della città era assunto Franjo Nefaj, il dodicesimo fabbro ambizioso quanto impreparato e al suo fianco Carlo Deprato, un giovanotto di Marzana, presuntuoso e col cranio imbottito di nebulosi luoghi comuni stalinisti, capi che la ruota della sorte della città avrebbe girato ormai all'indietro. Questi due gerentini popolari, ben pagati e quindi ben nutriti e perciò soltanto di questo e di quell'altro comare, specie di borzelle di staccatina memoria, sono così fissate e rispondono inarticolato. Esse prima: la gente è venuta a mangiarsi tutto il proprio denaro fino all'ultimo centesimo. Fase seconda: ci si mangia tutto in proprietà. Fase terza: ci si mangia la... scappato in soli sei mesi di occupazione jugoslava la gente di Pola passò tutte e tre le altre dette fasi e si ridusse, oltre che a una miseria, a rodersi il cuore nel dover ammettere che i «senzatanti», partiti un anno prima da Pola, avevano visto giusto.

Tre fasi di vita comunista

La gente cominciò perciò a intravedere in questo disordine amministrativo il primo indizio del regresso anziché del progresso organizzativo e sociale. E non era che l'aspetto ancora meno deprimente della nuova situazione, Cagato invece a scompigliare le idee e a diffondere maggiore orpigno il caos nel campo economico; e così caos la miseria, quando la fame, i rari negozi privati che erano riusciti a rimanere in vita, furono soppiantati dalle cooperative ma queste, non avendo potuto essere rifornite, offrirono al pubblico, anziché generi alimentari a sufficienza, unicamente lo spettacolo della loro povertà.

A pochi mesi dal settembre 1947, va e a dire nel successivo primo inverno di occupazione jugoslava, la popolazione rimasta in città, per quanto esigua e sparuta, venne alle prese con la vera e propria inedia. Tanto più che gran parte delle scorte, accumulate dagli italiani durante la «bobana» alleata, se ne erano andate a favore delle brigate della Ferrovia della Giovinetta e delle gloriose truppe liberatrici, tutti essendo stati invitati a fornire viveri e indumenti a detti titoli. Tanto, avevano detto gli agitprop titini, stava per arrivare in città una grande di Dio in misura da venire in aiuto ai polacchi.

Naturalmente non solo i problemi riformatori non arrivavano, ma tutti dovettero nel corso dell'inverno arrangiarsi in mille modi leciti e illeciti. Salvo i goracchi, more solito ben pagati e ben remunerati,

la situazione di Sofia è identica, ed i bulgari non se lo son fatti dire due volte di passare ad un aperto nazionalismo rivendicando a se la Macedonia. E lo fanno anche con un certo spirito e con molto garbo: «Come infatti è possibile — d'optare — che la regione del Pirin passi alla repubblica jugoslava, dopo la campagna antisocialista da essa condotta in Macedonia?».

A Belgrado ed si sfoga, oltre che rognando volentieri a questi attacchi, operando pesanti arresti contro quanti di mostrano simpatie verso la Russia; l'ultimo caso riguarda gli operai monfalconesi di Fiume, che avevano approvato la risoluzione del cominform. Gli operai con le loro famiglie sono state inviate in Bosnia. D'istinto sistemi questi che soli permettono a Tito di tenere saldamente in mano il paese.

CARLO RIVERA

La famiglia Giorgi da Gorizia sente il dovere di ringraziare le persone buone che la hanno aiutata; in particolare il dott. Anor, l'ing. Mondolfo, il dott. All, il dott. Gobbo, il dott. Vertovez, nonché e reverende suore.

«gente fu costretta nei due mesi invernali alla famosa dieta di fagioli e polenta, scarsi e logoranti, mentre il pane avrebbe indifferente qualunque mese dell'Emilia dove, a quanto sembra, ci sono ancora molti italiani che credono alla bontà dei regimi comunisti. Si verificò così in pieno, e con aspetti ottimismo tragici, il rapido esperimento delle tre fasi di vita che il regime di Tito, così come ogni altro regime comunista, riserva ai propri cittadini.

Queste tre fasi, che in Jugoslavia sono diventate un «dogma comune, specie di borzelle di staccatina memoria, sono così fissate e rispondono inarticolato. Esse prima: la gente è venuta a mangiarsi tutto il proprio denaro fino all'ultimo centesimo. Fase seconda: ci si mangia tutto in proprietà. Fase terza: ci si mangia la... scappato in soli sei mesi di occupazione jugoslava la gente di Pola passò tutte e tre le altre dette fasi e si ridusse, oltre che a una miseria, a rodersi il cuore nel dover ammettere che i «senzatanti», partiti un anno prima da Pola, avevano visto giusto.

Sotto i tranquilli d'panarsi delle giornate, sempre uguali ed incolorite, che danno una veste di compostezza al momento sussurrato, sottile ma pure avvertibile, che denota come tutto non vada proprio tanto liscio. Penetrare negli ambienti ufficiali è difficile, se non impossibile; «indiscrezioni» se ve sentono tutte, un arduo è il constatare la fondatezza. Certo si è che una vasta epurazione è in corso nelle file del partito degli operai comunisti. Se c'era avuta notizia per via indiretta,

IN LIETA COMPAGNIA



Si sono riuniti in lieta compagnia, con luminosa fotografia, il gruppo che non hanno mancato di invitare a «L'Arena», gli ex dipendenti del Ospedale «Santoforo San Carlos» di Pola, attualmente in servizio presso vari ospedali di Gorizia.

Ecco nel gruppo, da sinistra a destra, l'infermiere Giorgio Mario col figlio Giorgio, l'infermiere Fabbri Maria, Soffici Stefania, il ran Lidia, la scorta Mazzanti Giovanna, la cuoca Pavichevz Giovanna, la dott. Antonio Canò, l'infermiere Moscarda Eugenia, Bucconi Maria, Fornasari Eleonora, Musina Maria, l'insere Pressi Rodolfo ed il capo tecnico Daviggia Giuseppe.

Sotto, il gruppo dei dirigenti della colonia di Grado del Comitato Riformisti Italiani, che hanno curato in maniera egregia il buon andamento di tutti i servizi della colonia.

Venature frondiste NEL MOSAICO ORIENTALE

Epurazioni nelle file dell' «avanguardia» ungherese mentre aumentano gli arresti per «spionaggio»

Budapest, ottobre

L'Ungheria d'oggi non è certo il paese ideale per un giorno lista cui il mestiere impone la necessità di porre la propria firma sotto corrispondenze ricche di fatti e di notizie; su questa Budapest d'oggi, che ha raggiunto dopo tanta paziente attesa di permessi e visti al pasaporto, potrei scrivere una brillante nota di colore; ma non è questa l'impegno che mi sono assunto con il giornale partenodico verso l'Occidente. Vediamo perciò se mi è possibile, in questa piccola cattedra d'albergo, decante e modesta, in cui mi sono rinchiuso, cavare qualcosa di buono dal mio tesoro di appunti.

Sotto i tranquilli d'panarsi delle giornate, sempre uguali ed incolorite, che danno una veste di compostezza al momento sussurrato, sottile ma pure avvertibile, che denota come tutto non vada proprio tanto liscio. Penetrare negli ambienti ufficiali è difficile, se non impossibile; «indiscrezioni» se ve sentono tutte, un arduo è il constatare la fondatezza. Certo si è che una vasta epurazione è in corso nelle file del partito degli operai comunisti. Se c'era avuta notizia per via indiretta,

«tutto il mondo è paese, costicché malgrado la assoluta segretezza con cui si cerca di circondare il fatto, le «avoci» sono cose presto ed il deputato Stefano Kovacs si è assuntato, al completo, quale capo della sezione organizzativa del partito, di dare la comunicazione ufficiale, esponendo alla radio le ragioni che hanno consigliato di boicottare le elezioni dei comizi aderenti. «Si tratta, egli ha detto, da una parte di impedire l'infiltrazione di elementi sospetti, esponenti di regime di Horthy, grandi possidenti, opportunisti e simili, e dall'altra di rivelare le singole posizioni dei già iscritti. In tal modo, ha proseguito Kovacs, il partito comunista sarà rafforzato, ponendo a nuda la causa del popolo e quella della democrazia».

Identici concetti ha esposto il ministro Ernesto Geros, parlando dell'inaugurazione del corso di economia domestica. «Dall'ottimo egli ha detto — devono essere allontanati tutti gli elementi eterogenei, ostruzionisti e ideologie progressiste».

Come si vede, le cose non vanno troppo bene neanche in Ungheria se ci si affanna ad epurare le file della cosiddetta «avanguardia» del paese. Le discussioni del colpo di testa rusciano contro Tito hanno lasciato impreveduti forse neanche da chi l'ha ispirato e messo in atto. Infatti anche se nelle dichiarazioni ufficiali si parla del generico risparmio della «educazione democratica del popolo», della «coesistenza della ideologia socialista» per giustificare le epurazioni, la vera ragione di simili passi deve ricercarsi nella opera continua di ostilità perseguita da gruppi rappresentativi e specialmente i ceti intellettuali e dei contadini contro l'attuale politica del governo, di sinistra per l'economia del paese. La scomunica a Tito ha aperto cioè la via a quelle critiche prima represses per paura di guai considerevoli. A questa attività che trae alimento dallo scetticismo, non sono estranei elementi stranieri che spincono la propria azione oltre la Jugoslavia, nel tentativo di disgregare la apparentemente solida compattezza dei paesi orientali.

Gli arresti si susseguono a ritmo continuo; giorni fa otto persone rivedute di cariche ufficiali, sono state fermate, sotto l'imputazione di aver rivoltato ad una potenza straniera segreti industriali e di carattere economico; ne hanno dato ufficialmente notizie le autorità di sicurezza dello stato presso il ministero ungherese, comunicando che lo spionaggio era esercitato attraverso il direttore per l'Ungheria della ditta Hunter & Leaver, sig. ELLIOT, cittadino inglese.

Gli arrestati, tutti confessi, secondo il comunicato ufficiale, sono stati consegnati alla procura di tribunale popolare, mentre il signor Elliot è stato espulso dal paese.

Anche queste spiegazioni non convincono il cittadino ungherese, che ogni mattina, scorrendo le pagine dei giornali comunisti o controllati dal governo, intrattiene più di quanto non sia detto un profuso gergo comunista. Comprende cioè che nel mosaico orientale si è infiltrata una venatura frondista; è partita da Belgrado, ma non è stato possibile localizzarla; ha ucciso tutti i paesi di blocco orientale e viene ogni tanto alla luce tra arresti ed epurazioni.

Qualifiche partigiane

L'Ufficio Stralcio dell'Associazione Partigiani Italiani di Pola in Monfalcone, avverte gli interessati che, nei prossimi giorni, la Commissione Riconoscimento Qualifiche Partigiane per la Venezia Giulia inizierà i suoi lavori. La Commissione è composta delle seguenti persone: prof. Federico Diiri di Gorizia, presidente; Giuliano Dell'Antonio e Mario Zanini in rappresentanza del C.V.L.; Bruno Steffe e Vinicio de Bianchi in rappresentanza delle formazioni gariboldine; cap. Artiglieria Giuseppe Buoincontri e ten. fanteria Paolo Donarelli, in rappresentanza del Ministero della Difesa. Nello stesso tempo avverte tutti coloro che a suo tempo hanno presentata regolare domanda di riconoscimento, senza però corredarla dei necessari documenti, a voler provvedere al più presto possibile.

Case «popolari»

Egregio direttore, mi permetta di dire due parole sul problema degli alloggi a Monfa come; sono pronte le case così dette «POPOLARI» dove l'affitto si aggira dalle 6500 alle 7200 lire mensili che sommate alla spesa per l'energia elettrica e l'acqua arrivano sulle 8000. Questo modo di fare secondo me è andato contro il popolo,

RIPOSA IN TERRA D'AFRICA "IL SOLITARIO,, PARENTINO

Giorni or s.no. sfogliando una vecchia rivista aeronautica, i miei occhi caddero sulla foto di un aviatore. Il suo nome e le sue sembianze m'erano affatto nuove. A suo tempo, quel pilota della caccia, lo avevo conosciuto ed ammirato seguendo poi, in guerra, le sue memorabili gesta.

Era questi il capitano Mario Visintin, medaglia d'Oro, caduto in terra d'Africa ed oggi, ad oltre 7 anni dalla Sua morte mi sia concesso di ricordarlo sulle battaglie e colonne de «L'Arena di Pola»; ma soprattutto mi sia concesso parlarvi di questo leggendario combattente dell'aria in quanto figlio della nostra martoriata Istria, in quanto figlio della nostra Parenzo.

Quando Mario Visintin, lasciando la sua casa che dagli scogli guardava a Venezia ed all'Italia, parti soldato, l'augurio e la benedizione dai genitori e dei compagni lo accompagnò, Aguirre e benedizione ma anche certezza che Mario, il loro Mario, non avrebbe tradita la causa, non si sarebbe lasciato abbattere. Doveva combattere e vincere. Morire ma non mollare. Avendo nelle vene lo stesso sangue di Nazario Sauro, non poteva venire meno all'eroismo ed alla fede di tanti altri gloriosi combattenti istriani immortali col nome della Madre Italia sulle labbra.

Forzamento del canale di Fasanà, attacco allo Scoglio Olivi, navi fuggite a Costellazzo, Glorie di Premuda, incursioni aeree su Pola; l'eco degli attacchi nemici e dei contrattacchi italiani di una passata guerra. E Mario Visintin prendendo questo in retaggio e promettendo d'essere il degno continuatore delle imprese dei padri, andò al fronte per scrivere, con il «suo» caccia, in un'atmosfera di ferro e di fuoco, le più luminose pagine di guerra aerea nei cieli eretici.

Visintin aveva voluto essere un aviatore e servire l'Arma Azzurra in quella specialità che annovera

tra le sue file solo il fior fiore dell'eroismo alato; servire infatti nella «caccia» che conosce solo l'ansia del combattimento, la volontà di battaglia.

Montava Mario Visintin un'acquila d'acciaio. Un'acquila non uca a perdere le penne ma a spendere quelle avversarie con una tattica d'attacco fredda e metodica ch'era la Sua prerogativa.

Il nemico, nell'influocate terre d'Oltremare, conosciuto un giorno quel «Falco» italiano, incominciò a temerlo. Visto che in quel primo duello aereo la mitraglia di Visintin non aveva perdonato, abbattendo subito, con poche ma precise raffiche, ben due velivoli, bisognava starsene alla larga evitando se possibile, l'incontro, sfuggendo se in tempo, alla lotta.

Ma l'istriono sapeva trovare e giugularla la preda perché andava a snidarla anche se celata a chilometri di distanza dalla base d'arrampamento italiana. E non sia detto che Mario Visintin, guadagnatosi

frattanto per meriti di guerra i galloni di capitano che comportavano il comando di una squadriglia, vagabondasse in pattuglia alla ricerca del nemico. Quasi sempre egli andava da solo incontro alla gloria ed alla morte. Per questo, lo chiamarono «il solitario». Un solitario accompagnato solo dal numero delle ormai conseguite vittorie.

Al 9 febbraio 1941, la gente di Parenzo, la gente delle altre cittadine e città dell'Istria come la gente di tutta Italia, in ascolto alle ore 13 dinanzi all'apparecchio radio, alla lettura del bollettino di Guerra, quel giorno il 247.mo, potè udire citato il nome del cap. Visintin che durante una tentata incursione del nemico su Asmara e Adi Ugrì, aveva contrattaccato conseguendo, con l'abbattimento di due altri velivoli, la sua sedicesima vittoria.

Due giorni dopo però il nome di Mario Visintin era pure sempre quello di un Eroe, ma di un



24 aprile 1913. Altri occupano ora la Sua casa, profanando la Sua memoria. STELIO SIMONINI